

**CELEBRANDOSI
L'ANNUO FUNEBRE
OFFIZIO PEI
BENEFATTORI
DEFUNTI DELLA...**

Giuseppe Puller



19

CELEBRANDOSI
L'ANNUO FUNEBRE OFFIZIO
PEI BENEFATTORI DEFUNTI

DELLA
PIA CASA DI RICOVERO
IN PADOVA
ORAZIONE

RECITATA IL XVII MARZO MDCCCLIII

NELLA CHIESA PARROCCHIALE

DI S. MARIA DE' SERVI IN PADOVA

DAL MOLTO REVERENDO

D. GIUSEPPE PULLER
RETTORE DI S. GIUSTINA



PADOVA
TIPOGRAFIA LUIGI PENADA



La povertà fu in terra la compagna e la sposa di Cristo, a cui con vincolo di perpetua carità si congiunse. Essa lo accolse infante in un presepe, sopra un letto di fieno, fra due animali. Adulto l'educò alle fatiche nell'officina di Giuseppe. Lo seguì negli anni virili per le città e castella di Palestina, e così il privò d'ogni cosa, da non lasciargli nemmeno dove posare il capo. E quando accingesi alla guerra della nostra redenzione, nella fuga de' discepoli, e nell'istesso conflitto della passione, non abbandonollo la povertà, ma più fedele gli si serrò a lato con tutta la schiera dei dolori. Salì Cristo sul Golgota, e vi salì pur essa la povertà, che giunta in sulla vetta lo spogliò di ogni suo vestimento, consegnando ai soldati anche l'inconsutile tunica, perchè gettassero su d'essa le sorti. Appiè della Croce stava Maria, con ansio affetto alle agonie del suo Figliuolo congiunta; ma l'altez-

za del patibolo il conforto di pur toccarlo le contendea. Solo la povertà di lui fatta già donna più strettamente abbracciollo così sospeso ed ignudo, e chiamò a vieppiù tormentarlo tutte le sue penurie. Non ripulì la Croce, ma scabra e nodosa la inalberò, nè pari in numero alle ferite fabbricò i chiodi, ma tre soltanto gliene preparò, ad aumento di strazio rozzi, aspri ed ottusi. E quando Gesù era da ineffabil sete riarso, essa negando il refrigerio perfino d'una stilla d'acqua, per mano degli empj satelliti gli propinò tal mistura, che gustar potè, ma non bere. Così il Redentore spirò l'estremo anelito fra gli amplessi di questa sposa, che all'esequie già non mancò della sua sepoltura. Perchè non altro avello, non altra sindone, nè altri unguenti concessegli, che dono non fossero dell'altrui pietà. E Cristo al risorger da morte fra le braccia della povertà nuovamente si strinse, lasciando nel sepolcro quanto l'amor dei discepoli gli avea prestato; e seco finalmente levolla nella sua salita al Cielo, abbandonando ai mondani le cose tutte di questo mondo. Povertà, povertà! quanto gran bene esser tu devi, poichè cotanto ti predilesse Gesù! S'egli infatti innalzò a sublime dignità l'umana natura coll'assumerne le spoglie; consacrò e ricolmò pur anche di particolarissimo onore la condizione dei poverelli, sopportandone egli medesimo le miserie. L'idea di questa grandezza, in che fu collocata da Gesù Cristo la povertà, scaldò a mio avviso e mosse principalmente le anime di alcuni cittadini a corona-

re il fine della lor vita con opere di misericordia verso la Casa del nostro Ricovero. E questa medesima grandezza messa stamane secondo le tenui mie forze in chiaro lume, potrà forse più d'ogni altro argomento accender l'altrui carità, e persuadere a tutti il grave debito della Cristiana beneficenza. Difficile ed ardua è l'impresa, a cui mi accingo; e però modesta e timida al vostro cospetto l'orazion mia si presenta, e al coro delle sorelle orazioni, che la precedettero, non osa quasi di aggiungersi compagna; perchè dimessa è la sua veste, e spoglia affatto di profani ornamenti. Ma se ignara d'ogni nuova dottrina e peregrino sistema, essa invece vi ripeterà fedelmente or le parole ed or le sentenze di quei Padri, che la Chiesa venera come lucerne e sale del mondo, siatele deh! cortesi di benigna accoglienza, o non dispregiate almeno il suo consiglio, rammentando voi pure, che sacra è la causa, che oggi si tratta, e sacro è il luogo, dove siamo raccolti, e sacro Pastore d'anime, debolmente ragiona.

L'ordine ammirabile, con cui la divina Sapienza regola e conserva l'Universo, consiste precipuamente in una perfetta relazione tra le cose inferiori e superiori. Di qui nasce nel mondo materiale, negli esseri irragionevoli, e in tutta l'umana famiglia quella disuguaglianza armoniosa, che attira a sè la comun maraviglia, ed apre un vasto campo all'esame e alla meditazione dei sapienti. Da sì abbondevole materia di ragionamento scegliendo quanto può meglio giovare al

proposito, io parlerò qui soltanto di quella diversità di condizione, che in riguardo ai beni di fortuna si scorge fra gli uomini. O voi, che in preda all'errore e senza fede in Dio conformate ogni giudizio ai vostri sbrigliati appetiti, e travolti da un furor di novità bramate ognora non le utili mutazioni, ma il pieno sovvertimento d' ogni ordine, nè la disuguaglianza dei beni, non è già un male. Il ricco ed il povero sono ambedue opera dell' Altissimo ; ambedue s' incontrano insieme sulla terra e s'ajutano. Il povero non è men grande del ricco, anzi quello di molto a questo sovrasta. Perchè non è già il povero solo, che del ricco abbisogni ; ma ben più il ricco abbisogna del povero. A scoprire infatti con più chiarezza il vero, edificiamo, se così vi piace, due città, l'una di ricchi, e l'altra di poveri ; con questa legge però, che dove tutti i cittadini son ricchi, niun povero soggiorni, e dove tutti son poveri, niun ricco si trovi. Vediamo dopo tal separazione qual delle due città più possa bastare a sè stessa. Perchè se quella dei poveri il può, sarà manifesto, che i ricchi di loro hanno bisogno. Nella città pertanto dei ricchi niun artefice vi sarà, niun falegname, niun fabbro ; non s' alzeranno opifizi, non s' apriranno officine ; ogni arte, ogni mestiere verrà sbandito. Perchè qual ricco mai piegherassi ad uffizj sì laboriosi, se quei medesimi, che gli esercitano, pervenuti a comodo stato, più non sostengono la miseria di tali opere ? In qual guisa potrà dunque sussistere tal città ? A prezzo d'oro, dirai, si compre-

ranno i ricchi quant'è necessario ad un vivere agiato. E come poi si edificeranno le case? Compreranno ancor queste? Ma non esiste in natura tal merce. Dunque è necessario chiamare artefici, e toglier la legge da noi stabilita nel fondar questa città. Perchè, se vi ricorda, niun de' poveri entrar vi dovea; ma la necessità gl'invitò ed introdusse. Dal che si scorge, che non può stare una città senza poveri, ma dee tosto perire. Osserviamo adesso se l'altra città dei poveri sperimenti gli stessi bisogni: ma prima però, ditemi, che cosa son le ricchezze? Oro argento, pietre preziose, e seriche e purpuree vesti. Purgiamo dunque la città di tai ricchezze, se di poveri propriamente vogliamo stabilirla. L'oro, l'argento, e i pomposi addobbi non vi compariscano nemmeno in sogno. Se sarà d'uopo erger fabbriche ed edifizj, non vi si adopereranno materie d'oro, d'argento e di gemme; ma pietre, legna, braccia robuste, e callose mani. Se fia mestieri lavorar lino e panni, e tesser vesti, nemmeno a ciò l'oro e l'argento ricercasi, ma l'arte e l'opera di mano muliebre. Se v'ha necessità di fendere coll'aratro il seno alla terra, di spargere la semente nei solchi, e di mietere nella state il grano; questi son gli esercizj del povero. Se converrà per gli usi domestici trattar sull'incudine il ferro, fabbricar lignee suppelletili, scavare e pulir marini; martelli e tenaglie, seghe e pialle, leve e scalpelli sono istrumenti d'arte, a cui arvezza è la mano del povero. Possibil non è pertanto che questa città quantunque

di ricchi affatto vuota cada e distruggasi. Non disse io dunque il vero, che non è già solo il povero bisognoso del ricco, ma ben più il ricco del povero? A voi medesimi, o doviziosi, mi appello. Chi mai più s'affatica in prò vostro? Il povero. Chi vi procura gli agi, e l'ozio della vita? Il povero. Chi vi fa nuotare nel lusso e nei piaceri? Il povero. Egli per voi compie le opere più necessarie, si abbassa agli uffizi più abbietti, soggiace ai pesi più gravi, e suda, e gela e stenta, continuo e principale sostegno della civil società. Or se agli occhi nostri quegli è più grande, che meglio all'altrui bene si adopera, chi sarà mai più grande del povero?

Nobilissimo è questo vanto, voi dite, e degno della più liberale riconoscenza; non però da ciò solo dipende la vera grandezza, la qual piuttosto figlia esser deve della virtù. Rettamente giudicate, e il vostro giudizio è appunto quello, che a me somministra nuovo e più forte argomento a mostrarvi la grandezza del povero. Perchè noi dobbiam venerarlo come il maestro, e il modello delle più rare virtù. La vera e rassegnata Cristiana povertà simile mi sembra a leggiadra ed adorna donzella, alle cui nozze ogni anima dovrebbe aspirare. Educato insieme con questa Elia fu al Cielo rapito; salì in onore insieme con questa Eliseo, insieme con questa Giovanni, insieme con questa gli Apostoli tutti. Venite a contemplare le pellegrine fattezze di questa beltà. Purissimo è l'occhio, e nube d'ira o d'odio giammai ne

vela il bel raggio; mansueto, tranquillo, umile, pieno di gioia e pietà; ha sempre uno sguardo per tutti, ha sempre una lacrima per le altrui sventure. Sana è la lingua, ministra ed interprete fedele del cuore; sano e ridente è il labbro, da cui come fiumi di mele scorrono i rendimenti di grazie, le benedizioni, le parole di verità e di ossequio, i dolci e amichevoli accenti. Perfettissima è la regolarità delle forme, la proporzione delle membra. L'abbondanza non ha sì grave il portamento, nè sì composta ed eccelsa la persona. Se molti però la fuggono, stupor non vi prenda; perchè gl'insipienti fuggono ancor l'altre virtù. Ma sul capo del povero piomban continue le contumelie del ricco; questa è gran lode, perchè beato è colui, che soffre le persecuzioni. Ma il povero è spesso famelico; eccolo compagno di Paolo, travagliato anch'ei dalla fame. Ma luogo per lui non v'ha di riposo; eccol simile a Gesù, privo anch'egli di asilo. Ma l'una dopo l'altra le tribulazioni lo assalgono, e come onde procellose quasi l'affogano; nuova gloria è poi questa, cioè di un continuo martirio. Bramereste or forse di mirar anco la bellezza dell'anima? Essa più dell'oro risplende, brilla qual gemma, e come rosa fiorisce. Niuna tignuola le rode l'interna pace; niun ladroncello la infesta; niuna cura la turba dei terreni negozj; e tutta affatto angelica è la sua conversazione. Non entra il povero nell'aule de' Monarchi, ma assiste a Dio; non milita insieme cogli uomini, ma cogli Angeli. Non veglia sopra scrigni pesanti, ma è ricco di tale

★

abbondanza, che nulla stima l'intero Universo. Non ha possessioni, ma il Paradiso in sè stesso. Non è pronta a' suoi cenni turba ossequiosa di servi; ma gli ubbidiscono le serve passioni, le quali comandano ancora ai Re. Che gl'importa di sontuosi palagi, se la sua stanza è il Cielo? Che gl'importa di cocchi superbi, se levarsi dee sulle nubi e regnare con Cristo? Scettri, corone, bastoni d'imperio, titoli, e dignità, non altro sono agli occhi suoi, che puerili inezie e trastulli. Tutti col piè calpesta i tesori della terra, e sopra il cumulo dispregiato delle umane grandezze sereno e sublime si estolle. Che scuola di virtù è mai questa! Che lezioni di divina sapienza! Che vivo e parlante Evangelio è il povero veramente cristiano!

E come mai può avvenire altrimenti, se tanto egli è grande da rappresentare ben anco in sè medesimo Gesù Cristo? Lo appellino pure a loro voglia i mondani vil rifiuto della terra, abbiezion della plebe, e stomachevole lordura dei trivii. La nostra augustissima Religione dissipando queste false idee, e offrendo uno spettacolo d'altissima meraviglia, ci mostra nei poveri Gesù Cristo, che in essi racchiude tutte le sue grazie, e il Cielo medesimo. Dunque Cristo, il Figliuolo della Vergine, l'Unigenito di Dio, la Sapienza del Padre, il Verbo eterno, per cui furono fatte, ed in cui vivono tutte le cose, vive egli stesso nel povero? Oh! quanto son grandi i prodigi della divina Carità! Gesù ci ricolmò di doni infiniti, tuttodì ci benefica, e piovèrà i suoi favori sopra di noi sino alla

consumazione dei secoli. Noi siamo i figli suoi prediletti, l'oggetto delle sue tenere compiacenze, le opere della sua misericordia. Se miriamo il Cielo, la terra il Calvario, l'altare, noi stessi, tutto ci predica l'amor suo. Tanto amore però egual affetto reclama di gratitudine, e Gesù ci spiana egli stesso la via per soddisfare a tal debito. Dall'alto della Croce, sulla qual per noi sen morì, egli discende nei poverelli a ricevere, o ricchi, le vostre elemosine. Nò, non mi dite, che il nuovo tabernacolo, dov'egli abita, che le vili sembianze, di cui ricopresi, lo tolgano agli occhi della vostra fede. Perchè nella forma di schiavo ei consumò l'opera della Redenzione, e sotto queste spregevoli spoglie ancora dilettasi di mostrarsi a noi. Se sulla fronte dei Grandi vibra un sottil raggio della sua gloria e maestà, per conciliare ad essi la riverenza delle moltitudini; segna nei poveri l'impronta della sua Croce, e tutto vi dipinge sè stesso. Che dico io mai? Egli vive, egli respira, egli tutto nei poveri s'immedesima, per meglio apprenderci la loro grandezza. La Passione divina, fatta argomento di seria e divota meditazione, sa pur intenerire ogni cuore fedele; e la realtà e la presenza delle pene del Redentore punto non ci scuote e commove? sì, la Passione di Cristo dura tuttavia sulla terra, ella dura nei poveri. Gesù nei poveri soffre, abbisogna di tutto, chiede ajuto, prega, sospira, geme, e la voce perfino innalza del Sangue suo. Voi piegate riverenti il capo e le ginocchia dinanzi a quell'altar sacrosanto, su cui Gesù Cristo rin-

nova ogni dì il sacrificio di sua Passione; ma in ognuno dei poverelli qui davanti in bella corona schierati e raccolti, un altro altare al vostro cospetto si erige. Quello dalla pietà e dalla mano degli uomini fu fabbricato; questo dal medesimo Iddio. L'uno di pietre è costruito; l'altro delle vive membra di Cristo. Tremenda è quell'ara, ma questa più tremenda è d'assai. Deh! non vi turbate. Perchè là si adora la vittima, che s'immola; qui la stessa vittima compone l'altare. Quei marmi vengono santificati dal tocco del corpo di Cristo; quest'ara è santa, perchè è ognora il Corpo di Cristo. Quel trono delle divine misericordie si venera soltanto nei templi; questo altare invece negli umili tetti, negli angoli delle vie, e nelle piazze frequenti vi stà sempre, e dappertutto sugli occhi. E l'uom caritatevole può su di esso celebrare anch'egli in ogni istante il sacrificio. Se non indossa la talar veste e gli usati arredi, non tema perciò d'accostarvisi. La stola della beneficenza, che agli omeri porta, è d'ogni sacro vestimento più sacra. E come se nestà il Sacerdote chiamando colla preghiera lo Spirito; così pur l'anima misericordiosa non già colla voce, ma coll'opera il chiama. Perchè nulla più accende e conserva il fuoco dello Spirito, che l'elemosina a larga mano versata. Se poi vaghezza vi punge di sapere, in che si cangi l'offerta su questo altare deposta, appressatevi, e vel mostrerò. Qual nube di fumo, e quale fragranza è quella, che in alto si leva? Inno di gloria, e rendimento di grazie. Fin dove mai sale? Trascende il Cie-

lo, e i Cieli de' Cieli, e vola fino al soglio di Dio. *Preces enim tuas* sta scritto, *et eleemosynas ascenderunt in conspectu Dei*. Il labbro è qui muto, ma eloquente: l'opera; e col dono di sue sostanze l'anima compie il sacrificio spirituale di lode. Or non vi pare egli adesso, che di più viva e sovrumana luce risplenda la grandezza del povero? Eppur non pochi son quei, che nella polve si prostrano appiè dell'ara, in cui siede Cristo, e non degnano poi d'un guardo i tapinelli, che sono l'istesso Corpo di Cristo. Ascoltate la voce, ch' esce dagli aditi più profondi di quei tabernacoli. Essa è la voce di colui, che vi ha ricompri; è la voce di colui, che giudicherà i vivi ed i morti. Che farò io, vi dice, degli onori bugiardi, che mi rendete? I simulati ossequj della vostra umiltà son crudelissimi oltraggi. Voi mi calpestate nel povero, e vi curvate tranquilli dinanzi al mio altare? Non vi dissi io forse, che amo la misericordia assai meglio del sacrificio? Anime avere, non vi costa nulla l'adorarmi; vi costerà solo il soccorrermi? Non sono io dunque il vostro Dio, se non quando si spargono su di voi le rugiade delle mie grazie? Voi venerate la mia gloria sul Tabor, e insultate al mio patir sulla Croce. Oh! fate mostra di minor prostrazione, e di maggior carità; fate parte anche a me di quelle ricchezze, che sono l'opera mia e il frutto de' miei benefizj. Ecco l'offerta, ecco l'incenso, ecco il tributo di riconoscenza, ch'io per me vi dimando. Sdebitatevi in parte colle vostre liberalità del Sangue, ch'io ho versato per voi. Simili a Giuseppe

*

a mille piovette le sue benedizioni sulla persona, sulla famiglia, e sulle sostanze d'ospite sì generoso; e niun poté in Israello giammai vantarsi al pari di Obedon avventuroso e felice. Or ecco, o doviziosi, appunto il caso vostro. Quando un povero vi si para dinanzi e chiede assistenza, sotto que' luridi cenci viene a voi l'Arca del Dio vivente, non tanto per ricever, quanto per recare sovvenimento a voi stessi. Viene a profondere infiniti favori sopra voi, sopra i figli, sopra i negozj, e sopra le terre vostre. Viene a stendervi un velo sulle iniquità, a purificarvi i cuori, e ad ammorzarvi il fuoco delle ribelli passioni. Che se i vostri demeriti fieno impedimento a sì mirabili effetti, il povero saravvi presso Dio arca di mediazione; se il Cielo far vuol co' travagli prova della vostra fede, arca sarà di opportuno conforto; se il maligno secolo vi muove guerra, arca sarà di munizione e difesa. Tanto può la preghiera del povero, anzi tanto viene operato dalla mano medesima di Dio, che in essolui vive. O voi che per lungo giro di lustri nuotate già nell'opulenza, comprendete ora da chi ripeter dovete l'ingrandimento sempre costante della vostra casa? Dal povero, che per buona avventura giammai lasciaste partir dalle vostre soglie senza soccorso. O famiglie un tempo per nobiltà e ricchezze cospicue, e miseramente poi in basso cadute od estinte; sapete voi qual sia stata la cagion funestissima di vostra ruina? L'aver voluto ignorare la grandezza del povero, che dagli atrii de' vostri palagi rimandaste sempre vili-

peso ed afflitto. Perchè se nelle mani di lui stanno le benedizioni, la pace, l'abbondanza, la calma, la vita; stanno eziandio le maledizioni, la guerra, la carestia, le procelle, la morte. Ah! tanto è grande il povero, che alla voce di lui si aprono i Cieli, o si chiudono; lo sdegno di Dio s'accende, o si placa, le grazie scorrono abbondevoli, o inaridisce la lor sorgente. Sì grande è il povero, che rivestito a dir così dell'onnipotenza di Dio, arbitro siede della salute e della dannazione del ricco.

Io qui pongo fine al mio dire, e confidando di avere in parte almen soddisfatto al debito di sacro Pastore, benedico ben mille e mille volte quelle anime avventurate, che in vita seppero sì bene apprezzare la predicata grandezza. Scritti sieno nell'eterno libro della vita i preziosi nomi di Filippo Fassina, Ferdinando Frisotti, Teresa De Angeli, Regina Morosini Salasco, Teresa Pagliarin Pignolo, Carlotta Patella, ed Anna Ferri Zabarella, che in diversa età, condizione, e lignaggio ebbero però tutti un cuor solo, ed un'anima sola pei tapinelli. E tu pure, o Giuseppe Barbieri, tu pure accetta dal rozzo mio labbro quel tributo di ossequio, che da questo luogo medesimo più volte ad altri rendesti. Cantore delle Stagioni, gentil penna, e cuor più gentile, esaltato e negletto, nella pubblica luce, e nella solitudine, tu vivesti ognora tra la lode e la censura, tue indivise compagne fin sulla pietra del sepolcro. Poichè tutto ha fine quaggiù, tacerà forse il suono ancor del tuo nome a tutta Italia sì noto, e l'ob-

blio coprirà un dì forse i tuoi puliti volumi. Ma la preghiera giammai non tacerà di quel poverello, al cui perenne mantenimento tu provvedesti; nè mai si sperderà la memoria di quell'ultimo dono, con cui ponevi suggello alla tua carità. Che dirò di te finalmente, o Francesco Beggio, ahime! si presto all'amor de' tuoi concittadini rapito? In te sta il tuo elogio; il tuo testamento è la tua storia. Quel mostrarti agli altri caritatevole, e pio coi congiunti; quel giovare al prossimo, e rispettare i vincoli sacri del sangue; quello spargere i benefizj su vasto campo, ma cercar l'indigente nelle diverse sue condizioni e bisogni; quel dividere in fine e lasciare a molti qualche monumento d'amichevole ricordo, è certo argomento, che tutto a tutti era ognor fatto il cuor tuo. Alla schiera brevissima di questi generosi cittadini vorrei qui aggiunger giovine coppia di fratelli, che divenuti eredi d'immani fortune, vollero consecrarne il primiero loro uso con liberale offerta al Ricovero nostro, non dubbio pegno di largizioni future. Ma poichè non lice secondo il desiderio quì proferire nomi viventi, siani concesso almen di additarne a tutti l'esempio, e di ripetere ai ricchi un'altra volta il dovere dell'elemosina. Il principal sostegno della società, il maestro di virtù, l'immagine di Cristo, l'arbitro del nostro bene temporale ed eterno, il poverello la memoria, e l'implora.



ELENCO

DEI

BENEFAATTORI DELLA CASA DI RICOVERO

CHE DISPOSERO IN MORTE A FAVORE DI ESSA

da 1.^o Gennaio 1852 a tutto Gennaio 1853.

Denari Capitali

1. Barbieri ab. prof. **Giuseppe**
morto in Parroc. della Cattedrale
nell'età d'anni 79, dispose per te-
stamento a beneficio dell'Istitu-
to di L. 300:—

Ad encomio di questo Benefat-
tore si fa noto che la predicazione
da lui sostenuta in Padova la
Quadregesima 1834 procurava al-
la Casa di Ricovero l'annua ren-
dita perpetua di Fiorini *cinquan-*
ta rivolta al mantenimento di un
Povero nell'Istituto col titolo di
Pia Fondazione Barbieri.

2. Beggio Francesco morto in
Parrocchia di S. Nicolò d'anni 62
lasciò per testamento al L. P. un
capitale di venete L. 10000, die-
cimila, pari ad L. 6714:29

L. 300:— 6714:29

Denari Capitali

Riporto L. 300 : — 5714 : 29

affrancabile solo dopo la morte del fratello Consigli. Domenico, ma fruttifero fino dal dì della morte del pio testatore.

Anche in vita fu largo benefattore di questo Istituto.

3. De Angeli Teresa morta in Parrocchia della Cattedrale d'anni 72, ebbe la interprete di sue benefiche intenzioni nella propria famiglia che largì al Ricovero L. 300 : — — : —

4. Fassina Filippo laureando in legge, morto nella verde età d'anni 24 in Parrocchia di Sant' Andrea. Trovò l'interprete de' suoi caritatevoli sentimenti nella propria famiglia che versò nella Cassa del L. P. L. 200 : — — : —

5. Ferri - Zabarella Cont. Anna morta d'anni 70 nella Parrocchia di San Francesco dispose per testamento a beneficio del Ricovero di L. 900 : — — : —

Questa Dama fu anche in vita molto benefica verso la Casa dei Poveri.

6. Frisotti Ferdinando morto in Parrocchia di S. Francesco nella giovanile età d'anni 17. Gli ere-

L. 1700 : — 5714 : 29

	<i>Denari</i>	<i>Capitali</i>
	—	—
Riporto L.	1700 : —	5714 : 29
di per onorarne la memoria ed interpretarne le benefiche intenzioni elargirono all' Istituto . . L.	400 : —	— : —
7. Morosini - Salasco Cont. Regina morta in Parr. della Cattedrale d'anni 75 lasciò per testamento L.	300 : —	— : —
8. Pattella Carlotta morta di anni 26 in Parrocchia della Cattedrale legò per testamento . L.	50 : —	— : —
9. Pagliarin - Pignolo Teresa morta in Parrocchia degli Ognisanti lasciò per testamento . L.	100 : —	— : —
10. Rossi Giacomo morto in Parrocchia di S. Nicolò nella età di anni 82. Gli eredi dichiarando d'interpretare la volontà del defunto offerse alla Casa di Ricovero il Capitale di . . . L.	— : —	10000 : —
	L. 2550 : —	15714 : 29



LA COMMISSIONE
DI PUBBLICA BENEFICENZA
PREPOSTA
ALLE PIE CASE DI RICOVERO E D'INDUSTRIA
È COMPOSTA
DEI SIGNORI SOTTOINDICATI PER ANZIANITA'
DI NOMINA

Primo Presidente

Farina mons. Modesto Vescovo, Cav. dell'Impero e
dell' I. R. Ordine della Corona di Ferro.

Secondo Presidente

De-Zigno nob. Achille, Podestà, Cav. dell' I R.
Ordine della Corona di Ferro, e fregiato del
distintivo di Onore di seconda Classe di San
Luigi pel merito civile di Lucca.

Vice Presidente emerito

Papafava Antonini dei Carraresi co. Alessandro,
Cavaliere Gerosolimitano, Cavaliere dell'Ordine
della Corona di Ferro, Ciambellano e Consi-
gliere intimo di S. M. I. R. A.

Vice Presidente interinale

Pivetta dott. Giambatista Avvocato.

Scarpa mons. Vincenzo Canonico Arciprete, Cav.
dell'Ordine R. Sardo dei ss. Maurizio e Laz-
zaro.

Covi Dott. Lorenzo Primicerio rappresentante la
Congr. Urb. dei RR. Parrochi.

Campolongo nob. Angelo *emerito*

Salani dott. Francesco.

Dondi Orologio nob. Galeazzo.

Naccari dott. Giuseppe.

Palesa dott. Agostino.

Savioli co. dott. Giuseppe.

Camporese Giovanni.

Cittadella co. Giovanni.

Lorigiola Giuseppe.

Rigoni Stern Angelo.

Bassi Dott. Giambatista.

Emo Capodilista Co. Giovanni.

Carli Andrea.

Dalla Vecchia Andrea.

UFFICI

GRATUITAMENTE SOSTENUTI

PRESSO

LA CASA DI RICOVERO E D' INDUSTRIA

Medici

Salani dott. Francesco Ordinario curante nel Ri-
parto Maschile.

Zangarin dott. Giuseppe Ordinario curante nel Ri-
parto Femminile.

Tiato dott. Carlo curante nella Casa d' Industria.

*Visitatori dei poveri esterni per riconoscere
il loro stato di salute e le loro circostanze famigliari*

Tiato dott. Carlo.

Piccinali dott. Francesco.

Bellini dott. Alberto.

Bassi dott. Giambatista.

Bernardi dott. Carlo.

Ceoldo dott. Benedetto.

Mattielli dott. Jacopo.

Da Ponte nob. dott. Clemente.

Berselli dott. Giovanni.

Savioli co. Luigi.

Chirurgi

Fanzago nob. dott. Luigi.

Consulenti legali

Racchetti dott. Alessandro P. P. ed I. R. Consigliere e Cavaliere.

Gambaro dott. Luigi.

Pivetta dott. Gio. Batt.

Brusoni dott. Giacomo.

Leali nob. dott. Angelo.

Pignolo dott. Domenico.

Drigo dott. Eugenio.

Notaj

Palesa dott. Agostino.

Basi dott. Luigi

De Castelli dott. Paolo.

Ingegneri

Naccari dott. Giuseppe.

Trevisan nob. dott. Giambatista.

Rizzi dott. Antonio.

Pivetta dott. Giuseppe.

Squarcina dott. Francesco.

Sacchetti dott. Jacopo.

Brusoni dott. Antonio.

STATO DELLE OFFERTE

PROMOSSE CON SOTTOSCRIZIONE NELL'ANNO MDCCCLII.

N. progr.	DISTINZIONE dei Corpi offerenti		Pia Associa- zione	Offerte sottoscri- te	Com- plessivo			
1	Parrocchie	Cattedrale L.	718	22	2420	38	3138	60
2		S. Sofia "	118	71	504	56	623	27
3		Ognissanti "	—	—	630	51	630	51
4		S. Andrea "	139	28	337	23	476	51
5		S. Francesco "	438	13	1000	12	1438	25
6		S. Nicolò "	270	17	1397	30	1667	47
7		S. Maria del Carmine "	128	72	196	35	325	07
8		S. Maria dei Servi "	29	—	560	98	589	98
9		S. Giustina "	173	35	588	60	761	95
10		Eremitani "	252	31	54	63	306	94
11		S. Benedetto "	6	—	100	—	106	—
12		S. Croce "	46	75	147	16	193	91
13		S. M. del Torresino "	137	45	119	87	257	32
14		S. Tommaso Martire "	12	—	22	—	34	—
15	Professori dell' I. R. Ginnasio "	68	25	—	—	68	25	
16	Professori del Venerando Semina- rio Vescovile "	24	08	—	—	24	08	
17	Comunità Israelitica "	—	—	656	—	656	—	
		L.	2562	42				
Si sottra dalle controscritte somme il premio rilasciato agli Esattori sulle esatte dagli stessi, come segue:					8735	69		
a Borella Pietro sopra Li- re 2417 09 esatte per Pia As- sociazione all' 8 p. cento L. 193. 37								
a Serlengo Gaetano sopra L. 29, esatte per Pia Asso- ciazione all' 8 p. cento L. 2. 32			195	69			11298	11
al suddetto Borella sopra L. 5642. 61 esatte per offerte firmate al 6 p. cento . L. . . 338. 56					372	22	567	91
al suddetto Serlengo sopra L. 560. 98 esatte per offerte firmate al 6 p. cento . L. . . 33. 66								
		L.	2366	73	8363	47		
TOTALE depurato delle offerte							10730	20
Si aggiunge l' utilità ottenuta dall' Istituto nell' esitare al prezzo abusivo di piazza le valute d' oro e d' argento a corso di Tariffa incassate per offerte							269	08
Complessivo delle somme ottenute per offerte nel 1852							10999	28

99 935385

TABLE I	
Year	Population
1880	1,000,000
1890	1,200,000
1900	1,500,000
1910	1,800,000
1920	2,200,000
1930	2,800,000
1940	3,500,000
1950	4,500,000
1960	5,500,000
1970	6,500,000
1980	7,500,000
1990	8,500,000
2000	9,500,000
2010	10,500,000
2020	11,500,000
2030	12,500,000
2040	13,500,000
2050	14,500,000
2060	15,500,000
2070	16,500,000
2080	17,500,000
2090	18,500,000
2100	19,500,000

